V
LA PREGHIERA SALMICA

Difficoltà

La vita di preghiera non ci vede soltanto impegnati in un itinerario personale e comunitario, ma anche ecclesiale, attraverso la *Liturgia delle ore* e soprattutto quella eucaristica. Ci imbattiamo, così, nella preghiera salmica.

Nonostante la Chiesa preghi quotidianamente con i salmi, non sfugge a nessuno la difficoltà che spesso il Salterio rappresenta per noi così lontani dalla cultura e dalla sensibilità del salmista.

Davanti al pio israelita che spera di vivere a lungo e non vedere troppo presto l'al di là, lo *Sheol*, luogo oscuro dove non si può lodare il Signore, non possiamo non sentirci a disagio, perché tali espressioni sembrano non rispecchiare il contenuto della fede nella risurrezione.

Maggiore può essere la difficoltà davanti a certe imprecazioni. Spesso il salmista davanti al mistero del male si rivolge a Dio, chiedendogli di fare giustizia contro i nemici.

È evidente la necessità di una pedagogia della preghiera che sia iniziazione ai salmi, la cui attualità è inconfutabile, se si pensa all'uso ricorrente di essi nella liturgia, nonostante possano essere difficili; del resto, è proprio della parola di Dio svelare, in ogni epoca e in ogni momento, significati sempre nuovi e profondi.

Dimensione umana

La prima dimensione che dobbiamo considerare, recitando i salmi, è quella specificamente umana.

Il Salterio è un libro di preghiere che esprimono i sentimenti più intimi del cuore umano davanti a Dio.

Alla scuola del linguaggio vero e realistico dei salmi impariamo a parlare a Dio «in spirito e verità» (Gv 4,23).

Facendo nostre le parole del salmista, troviamo il modo di fare di ogni avvenimento doloroso o gioioso della nostra vita un motivo di lode, di ringraziamento, di supplica verso Dio.

Attraverso i salmi l'intero mondo dei sentimenti umani viene ad alimentare la comunione con Dio e con il prossimo. L'angoscia, la sensazione di essere abbandonati da Dio si traduce nella più straziante preghiera: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Sal 22,2).

Ogni atteggiamento umano informa la preghiera salmica: la fiducia: « Solo in Dio riposa l'anima mia » (Sal 62,2); l'attesa: « L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora » (Sal 130,6); la prova della fede: « Fino a quando, Signore » (Sal 13,2); anche noi, oggi, sperimentiamo gli stessi dolori e le stesse consolazioni dell'antico Israele.

Dimensione cristologica

Se è importante la dimensione umana del Salterio, ancora di più lo è quella cristologica.

La Chiesa ha adottato i salmi come propria preghiera perché in essi parla Cristo stesso.

Gesù, da vero ebreo, si è rivolto al Padre con le parole dei salmi; essi parlano di lui e gli danno voce. Egli stesso dirà ai discepoli: « Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei salmi » (Lc 24,44).

Fin dai primi tempi la Chiesa ha fatto una rilettura cristiana di queste antiche preghiere alla luce dell'esperienza della passione e morte di Gesù.

Attraverso il Salterio, Cristo stesso unisce a sé l'intera umanità rendendola partecipe del suo dialogo d'amore con il Padre, nello Spirito: « Il Sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, ha introdotto in quest'e-

silio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti»[10].

I salmi sono la preghiera del Verbo incarnato partecipata a noi; non ci resta che imparare a recitarli con la fede di chi sa che sta prestando la sua voce e la sua umanità a Gesù perché possa ancora lodare, rendere grazie, pregare il Padre in noi.

Dimensione ecclesiale

Come Chiesa continuiamo la preghiera di Cristo; dobbiamo, dunque, considerare la dimensione ecclesiale del Salterio.

C'è da dire però che, nonostante la sua rilettura cristiana, non è facile per noi penetrare nell'aspetto cristologico ed ecclesiale della preghiera salmica; è importante per questo alimentare la nostra fede, acquistando la coscienza che, attraverso la recita dei salmi, ci rivolgiamo a Dio a nome di Cristo e della Chiesa, in comunione con l'intera umanità.

Al di là della nostra preghiera ed esperienza personale, la liturgia ci invita a presentare la nostra supplica al Padre, fatti voce dei nostri fratelli e delle nostre sorelle sofferenti, a lodare e ringraziare per coloro che sono nella gioia, a dilatare il nostro cuore alle dimensioni dell'intera umanità per attualizzare

[10] *Sacrosanctum Concilium* 83.

in noi il mistero pasquale, che è morte e vita, notte e luce, pianto e canto.

La storia d'Israele celebrata nei salmi rispecchia quella del nuovo Israele: la Chiesa di tutti i tempi in cammino verso la nuova Gerusalemme.

Il nuovo popolo eletto canta così le vicende della sua storia odierna, che è storia di salvezza.

Lo Spirito ci suggerisce, con le parole ispirate dei salmi, che cosa sia conveniente domandare, in che modo lodare Dio per le sue creature, come celebrare le sue meraviglie.

Se Cristo prega in noi, è anche vero che noi preghiamo in lui, dialogando con il Padre con fiducia filiale: è il mistero della Chiesa, corpo indissolubilmente unito al suo capo nella lode e nell'amore del Padre: «Tutti coloro, pertanto, che compiono questa preghiera, adempiono l'obbligo della Chiesa e partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, rendendo lode a Dio, stanno davanti al trono di Dio in nome della Madre Chiesa»[11].

Questa preghiera è «la voce della Sposa stessa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera che Cristo, in unione al suo Corpo, eleva al Padre»[12].

In comunione con la Chiesa celeste non ci resta, allora, che entrare, come docili strumenti, nella gran-

[11] *Ibid.* 85.
[12] *Ibid.* 84.

de orchestra cosmica per suonare la nostra nota all'interno di quell'armonia, che è l'unica lode divina al Padre da parte del Figlio fatto uno con la sua Chiesa.

Questo cammino di fede e di contemplazione a cui porta l'interiorizzazione della preghiera salmica non è facile, rispecchia quello della vita spirituale: è strada in salita, ma è anche fiducioso abbandono nelle braccia del Padre, che volentieri viene a soccorrerci e a prenderci in braccio se, nella nostra piccolezza, lo supplichiamo di venire in nostro aiuto.